

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Dio chiama Giorgio vuol, che nel furore
 Dell'arme prenda di Ruggier la cura;
 Beal fuga, e vien oue d'amore
 Pien Ruggiero ergea a Dio la mente pura.
 Gli dice, che Roberto al gran Pastore
 Si mandi aiuto chiedo; ei va: assicura
 L'oste Ruggiero, e trincee, e torri spinge;
 Suda il campo nell'arme, e pugnar finge.



1



*Re la Notte, e nell'o-
 blio profondo
 Sopiti i sensi mute eran
 le cose,
 Quando dall'alto soglio
 il Re del Mondo*

Gli occhi giù volse all'opre sue pietose.

Questo dell'universo mobil pondo,

Come i merti chiedean, dolce dispose;

Vede il campo Cristiano, e aguzzar l'ire

Nichele, e contra lui qual fiero aspire.

2

*Vede coperto il mar di navi, e d'arme,
 E di Tunigi i lidi bollir fieri,
 Africa, e Oriente non risparime
 Contra i Christiani fanti, e cavalieri.
 Vede il rio tentator qual crudo s'arme,
 Qual i divin decreti oppugnar speri;
 Oprar l'huomo con l'huomo non contento
 Si trasform'anco, e ombra volga intento;*

3

*Soffrir non volle, e la sua Reggia, ov'egli
 siede sublime, e stabil tutto move,
 E nei bei lumi suoi lucidi spogli
 D'amor s'infiamma è buono a tutti è Giove,
 Guardò, e disciolto il sol de suoi capegli
 Allumò varie meraviglie, e nove:
 S'udi allor la gran Reggia d'ogni canto
 Risonar lieta, e Dio lodare il canto.*

CANTO TERZO

4

Chi numerar puo quegli spirti eletti ,
 Ch'in schiere gli si volgono d'intorno,
 Eguali in lor bontade i più perfetti
 Giunti e gli ultimi sono in un bel giorno .
 Innumerabil, vari , e suoi diletti
 Ardon soavi entro il bel lume adorno;
 E d'amor vinti obbedienti ad uno
 Suo girar d'occhi in lui contempla ognuno.

5

Ha sotto i piedi il luogo , e il tempo edace,
 Che tutto rode, e i moti altrui misura ;
 Il fato, ch'obbedisce intento , e tace
 Esecutore umile, e la Natura;
 Quella, ch'odia i mortali, e ora compiace,
 Che i Regni volge, e niente teme, e cura ;
 Qua giuso gli altrui sdegni, i piati, ei prieghi
 Diva disdegna s'ella avvien che neghi.

6

Mentre in si dolce melodia, e si grave
 Nella beltà divina ognun s'interna ,
 Ch'ei nel figlio godea d'amor soave
 Ambo raccesi in maestate eterna ;
 Chiam'egli Giorgio a se, che Ruggier ave
 Al divin Giorgio affezion interna;
 E dice lui , non vedi il serpe antico
 Qual s'opra contra il tuo fedele amico.

7

Vattene tu , ch'a te d'aver pensiero
 Del tuo Ruggier conviene, e di quell'oste;
 Il Demon frena in sua miseria altero
 Non sforzi altrui nè alcun guerriero adoste.
 Venga il campo nemico a su'onor fiero,
 Sian le menti a quel fin ivi disposte.
 Sì disse ; e ei s'accende, e riverente
 Al divin piè s'inchina , e volge ardente.

8

E quella lassa inacessibil luce,
 Ov'occhio non si chiude, e non ha fine,
 De beati ampio albergo; ove riluce
 Ognun più e men di sole ornato il crine.
 E le pur'acque lassa, e si conduce
 Qual il pensier veloce a ogni confine;
 Lassa il Cielo di varie forme adorno
 Di chiare stelle luminoso intorno.

9

Quello di poi, che rapido si gira
 Sì, che seco ne tragge i corpi immensi,
 Onde contender Cielo a Cielo mira
 Torti i viaggi lor, ch'in dietro viensi.
 Angel regge ogni Cielo, move, e spira
 Opre varie da vari lumi densi ;
 Rotare il Sole in quel gran cerchio vede
 Lucido sì, ch'ogn'altra luce eccede.

10

Lassa la region dei foco , e viene
 Nell'aere, che la terra empie, e fuor cinge;
 Ove le nubi , e i venti in se contiene,
 E il tuono orrendo, e si declina, e spinge.
 Quel gran lume la Notte non sostiene
 Ma vinta ella si dora, e si dipinge;
 Volgeansi in fuga rotti i cupi onori
 Ove il volto spargea i divin splendori.

11

Tal bella Iride i suoi color dispiega,
 E vari, e vaghi insino a terra riga;
 Bealea, che ivi il suo velen impiega,
 Che le menti co sogni adombra , e istiga.
 Vuol porsi in fuga, e il divin Giorgio il nega,
 Tienlo pel crine, il ferma, e lo castiga ,
 Il percote, e gli dice, pur infesto
 Sei a Cristian sol nelle insidie desto.

12

Nè del tuo creator più ti ricordi
 Superbo nè di te qual sei qual fusti;
 Sol siete voi esecutor concordì
 Su i malvagi de suoi disdegni giusti.
 A che presuntuosi sempre, e lordì
 Cozzar col fato, e quei decreti augusti ;
 Fisso è nel Ciel, ch'al venerabil segno
 E cada il Moro, e cada il Turco indegno.

13

Dunque nel Regno vostro itene sciempi
 Fra le morti, fra il foco, e fra l'orrore,
 lui sfogate i vostri desir empì,
 Ivi sia'l poter vostro, ivi 'l terrore.
 Perche di Dio la giustitia s'adempì.
 Spiegli i trionfi vostri ivi il furore.
 Disse ; e lo lassa , e ei per l'aer cieco
 Lunga coda di foco mena feco.

CANTO TERZO

14

*Fugge al suo crudo Re, che gonfio d'ira
Etna foggiosa, e quivi invido regna;
Ovunque passa, e il brutto volto gira,
Che a'esser vinto arrabbià, e fiero sdegnà ;
Cade mortale schiuma , e toscò spira,
I rabbioso nell'aere i morbi segna ;
Fa il terren secco pallide le stelle :
Pur Giorgio spiega le sue luci belle .*

15

*Adorno tutto di beltà celeste
L'aria di più soave odor riempie;
Compone le sue membra , e quelle veste
D'acciar lucente, e d'elmo orna le tempie.
Li cade sopra d'or candida veste
Fregiata, e grande scudo il braccio adempie;
Scuote la fatal lancia, e l'auree penne
Sù l'elmo, e così bello a Ruggier venne.*

16

*Già lasciato sorgea la bella sposa
Il suo Titon, e l'aurea testa infiora;
Sen fregia il giglio , e ne ride la rosa ,
Il Cielo, il monte, e il mar se ne colora.
Sorto Ruggier porgea priega pietosa ,
Si come usava sempre a Dio in quell'ora,
E s'accendena allor, quando improvviso
Giorgio gli appar, e un sol gli fere il viso.*

17

*Ecco, dice, Ruggiero i prieghi tuoi
S'alzan vive fiammelle innanzi a Dio ;
Benigno volge a te li sguardi suoi,
Con affetto te mira, e a occhio pio.
Se gran nemico vien perche t'ingoi,
E se quel campo infiamma il Demon rio
Contra il Ciel, che di voi Cristiani ha cura,
Non gioveran quell'arme, e queste mura.*

18

*Non però cessar vogli , che non deve
Fredde arizzarsi mai l'opera al fine
Ma con valor, ch'umile si riceve
Il favore delle grazie divine.
Non è il campo nemico inerme, e breve,
Numeroso di genti inalza il crine
Altero s'apparecchia; spera, e freme,
E il Turco più, che gli altri uniti insteme.*

19

*Vada Roberto a Roma ; e in consiglio
Il proporrà convien, ch'al sommo Padre
De voi Cristiani vada sì gran figlio ;
Prieghi, impetri, e disgombri le nebbie adre.
Svegli italia, ch'a un sol volger di ciglio
Italia sempre impresse opre leggiadre;
Al grande invito andrà egli giocondo,
Si Dio gli spira, e resterà Boemondo.*

20

*Boemondo alto guerriero; Giesù vole,
Ch'e' sia lo percissor, e così 'l noma ;
Spada è del Ciel fatale aurato sole
Sarà del Mondo la sua bionda chioma.
Andran le glorie sue in disparte, e sole;
Grave materia avrà Firenze, e Roma.
Sparve ciò detto, e Ruggier vinto al lume
Si smarri, e al parlar del divin Nume.*

21

*Non cessa pur, ch'al Ciel gli occhi rivolti,
E bagnati di lagrime, e racceso,
Gli spirti quasi dal suo pondo sciolti
Portansi l'alma lor divoto peso.
E nell'orazion profonda involti ,
Il senso nel soave oblio sospeso;
Il solar lampo l'aere ingombra, e luce;
Ei si riscote, e a lui venia ogni Duce.*

22

*Siede Roberto, e il buon Ruggiero appresso
Gli altri signori ai lochi lor intorno,
Incominciò Roberto così impresso
Gli aveva Dio il parlar ma non adorno.
Signor parmi Nichel del Ciclo un messo
Da Dio è mandato; s'ei sospinse il corno ,
E l'arme sue dispiegò in fiera pompa
Si lassi il falso nè il ver si corrompa.*

23

*Provido de i nemici anco raccoglie
Il saggio a suoi consigli alcun soggetto,
E cangia accorto in se pensieri , e voglie
A un lor moto improvviso ad alcun detto.
Quel, che innanzi adoprare credea , ritoglie
Altro dispiega, e non è ciò disdetto ;
Così ad vien nov'ordine di cose
Or si rivolga, e più non si ripose.*

CANTO TERZO

24

*Già vero è l'apparecchio , e vere sono
Tant'arme unite di popol diversi ;
Per l'onor si porranno in abbandono
Non è alcu dubbio in grave sdegno immersi.
Necessitate è dunque non sol buono
Al nostro campo pur di riaversi;
Non si puo picciol numer contraporre,
E biasmo eterno è a noi l'assedio torre.*

25

*Dio prego, che dal nostro petto tolga,
Se tal regna pensier vile, e infame;
Generoso desir, e speme il volga,
E quelch'è onore a noi solo si breme.
Espedita galea la vela sciolga
Ardita al vento, vada in fretta, e chiamo,
E inviti Italia alle famose prove
Prima Alessandro poi gli altri ritrove.*

26

*Alessandro, che l'alme scioglie, e annoda,
De Cristiani Pontefice, e signore;
Geme s'intende, che Macon qui goda,
Anco d'Italia il moverà timore.
Credo, che verme ora pensoso il roda,
Che del campo nemico avrà sentore;
Se Sicilia di novo al giogo Stringe
Dal Fianco suo la spada non discinge.*

27

*Sarà al bisogno unisersale intento,
Al proprio ancora , e non terrassi a bada;
Ma che alcun, che non abbia non consento
Alto potere , e ingegno, colà vada.
Porti seco regal doni, e non lento
Volga gli acquisti della nostra spada.
Tacque ; e di poi seguir brevi parole ,
Che Ruggier sorse ch'ognum ama , e cole.*

28

*Disse, nobil Roberto i tuoi consigli
Sono di verità pregni, e di senno;
Questi soldati tuoi fratelli, e figli
Riconoscer da te i lor pregi denno.
Ne farà legge quel che tu consigli,
Sacro il tuo detto obbediremo at cenno ;
Signor più non s'indugi corre leve
Il tempo, e s'ha a far molto in spatio breve.*

29

*Darà Dio, che leggiere volge il morso
Del Mondo, e tutto, senza forza regge,
A suoi fedeli opportuno soccorso,
Che veglia il buon pastor nella sua gregge.
A chi confida in lui non danno ha occorso,
Che se talor gli erranti, e rei corregge,
I lor misfatti con facile verga
Segna, ch' il lupo non noi, e disperga.*

30

*S' il poter degli Italici col nostro
S'unisce non avrem disavannaggio,
S'altri vuol Dio tentar sarebbe nostro
Ancor, ch'abbiam di sua forza gran saggio.
Tosto si vadi, e non s'adopri inchiostro
Ma chi farà colui degno messaggio,
E di tal Maestà se tu non sei
Tu sol grande Roberto oprare il dei.*

31

*Solo a te crederan l'occulte cose,
E crederan le grandi i Duci, e i Regi,
Inchineran l'orecchie non paurose
A si magnanim'huomo, e di tai pregi.
Queste son opre sante, e gloriose
Dite degne signor , e tuoi son fregi ,
Posa sù le tue spalle sì gran soma
Vittorioso ti rivegga Roma.*

32

*Spiega il vessillo tuo che sia condotto
Dal Ciel felice ei moverà il tuo piede ;
A te gli occhi rivolge il campo tutto,
E te sol mira, e il tuo favor richiede .
Quasi augellin bramoso il caro frutto
Date attende in te spera a te sol erede:
Vattene sol Boemondo qui in tua vece
Resterà, ch altri i tuoi regger non lece .*

33

*Tacque; e inalzossi il grido ma non freme,
Che i signori Roberto in mezo messo
Ognuno dolce prega , e dolce preme,
Dicon, che huono a questo sia sol esso.
Ei, che sì giusto prego intende, e teme,
Ch' il periglio del campo vede espresso ,
E sì vicino in fin cede, e discende
Al grand'huopo, e pensier saggio ne prede.*

CANTO TERZO

34

*Aimar loda Roberto, e intenerito
De soldati comun padre l'appella,
E speme di quel campo sbigottito
Cui minaccia non lunge aspra procella.
Poi dice a Ruggier volto, quando uscito
Roberto condurrà benigna stella
A noi signor di faticar conviene
Oste oziosa vil tosto diviene.*

35

*L'ozio è cagion di male, e di ruina
Il vigor sparge, e le virtù confonde;
Nè mai oziosa gente disciplina
Fe grande benchè d'arme si circonde.
La ruggine, che sempre al danno inchina,
Che i corpi, e l'alme spegne, e i nomi asconde
L'huom sagace d'ognora nette, e lime
Non molle il forte cor vinca, e deprime.*

36

*Aspettiam poderosa oste nimica
A piè a cavallo di un numero grande,
I lidi lassa, calca il mare, e amica
Terra l'attende, e minacciosa spande.
Onde non rispiarmar si de fatica
Agli esercizi d'arme ognun si mande,
E si rinforzi il campo, e novi ingegni
Facciansi, e perche sian di noi ben degni,*

37

*Il muro inalzi d'ogni parte l'oste,
E d'ognintorno torreggiato volga;
Dietro il soldato in appiatate poste
Quel di fenda colpisca, e si raccolga.
Sol si abbia sondi, ch'a lui non s'accosti
Alcun nemico, e acqua entro s'accolga;
L'insidiator da fianco altier s'insulte
Alle spalle ma sian sortite occulte.*

38

*Sin sotto il monte peregrin si pose,
E insino al mar rivolga il muro intorno
Della città più alcuno uscir non ose
Nè entrar sia l'cielo oscuro è luca il giorno.
Le galee fra le navi anco nascose
Stiano ferme, e ora fuor spingano il corno;
Et la città ristretta sia, e rinchiusa
Ogni straniera gente anco dischiusa.*

39

*Lodasi quel parer, ondesi danno
Ad eseguirlo, e sollecito è il modo;
Voglion, che cura di color, che vanno
Pei legni altri abbia, e vinchi, altri del chiodo
Di color altri, che le torri fanno,
E i solsi, e di chi cava il terren sodo;
Sian questi i primi Duci, e non oscuri;
Vada a torno Ruggiero, e tutto curi.*

40

*Così conchiuso volse il suo pensiero
Chi ebbe il carico all'opre imposte intento;
Grida la fama il fante, e il cavaliere
Il grido ascolta, e si risveglia il lento.
Ancor che sotto l'arme ogni guerriero
Risplenda pur attende all'ornamento,
Ch'alla lieta novella s'apparecchia
Vago nell'arme, e apre altier l'orecchia.*

41

*Già le galee spalmate avra seconda
Invitavan sù'l remo elle sospinte,
Inuitavan le ancora l'aria, e l'onda
Tranquille, e liete amiche non insinte.
Il delfino sù l'acque esce, e circonda
L'incise poppe, e aurate, e dipinte;
Saglie Roberto i pifari con arte
Dolce suono rendean così si parte.*

42

*Resta Ruggier pensoso, e volto all'opre
Discender torme de villan fa allotta,
Chi la scure, chi marra, e ronca scopre,
Chi piccon chi la vanga ave condotta.
D'huomini la campagna si ricopre,
E d'instrumenti rivolgeansi infrotta;
Pronto contra l'insulti, e d'arme carico
Squadron gli assicurava in guardia'l varco.*

43

*Si provida empie altrui di meraviglia
Piccoletta formica nè mai allenta,
Spregia il travaglio il caro peso piglia,
E sù e giù volge sotto il carico intenta.
Nè costoro sospingono le ciglia
Ad altra parte nè v'è chi il consenta;
Vengono e van chi comanda chi serve
Chi qua chi là l'opra continua serve.*

CANTO TERZO

44

*L'arbor gentile non l'abete , e il saggio,
Ch'adorna ne ridea quella pianura,
Senti dura bipenne, e crudo oltraggio ;
Cadde la maggior pompa di Natura.
Lasciar gli augei, ch'al matutino raggio
Volando se ne gian per la verdura,
Al suon del ferro all'orgoglioso grido,
E le fere non fiere tana , e nido.*

45

*Spingere in ogni luogo alti i ripari
Vedeansi, e inalzata alcuna torre
Minacciare da lunge i monti, e i mari,
E superbo d'intorno il muro corre.
Profondavan i fossi, e rivi vari
Insieme uniti fiume ampio trascorre,
S'empieano d'acqua dentro, e fuor del vallo;
Né l'oste stava in ozio a piè e a cavallo.*

46

*Il feroce soldato indosso l'arme
Negli esercizi il suo vigor rinforza ;
E or accoppia il bellicoso carne
Gli invita or soli a usar destrezza, e forza
Fra lor non vedi alcun, che si disarme
Il capo, il busto , nè il fervor ammorza;
Lodano i capitani l'opra, e il gesto
Presentie or di quello, e or di questo:*

47

*Qui vibrar l'asta là abbassar la lancia
Si vede, e tender archi, e rotar frombe ;
Sanguinosi il cavallo il fren la pancia
Co suoi nitriti prevenia le trombe .
Altri corre, altri lotta, e altri lancia
Baston di ferro, par ch'il folgor piombe,
Altri co pesi in spalla il monte sale ,
Altri co piombo a i piedi leve assale .*

48

*Or raggiunti in isquadre insieme a fronte
L'una e l'altra battaglia alza la pica,
E là l'abbassa incontra salde, e pronte
Alla cavalleria , ch'appar nemica .
L'ordine varia il sito in piano, al monte,
Ne vigneti, e ne valli, e non s'implica ;
Gli arcieri, le baliste, dardi, e fionde
Stanno da i lati altr'esce, altri s'asconde ,*

49

*Trema ai lor piè la terra; nè il mar pote
Anco i remi soffrir percosso geme;
Qui le galee vogar veggonsi, e immote
Le navi là sorte inalzarsi insieme .
Avvolgeansi fra lor con varie rote
Ora di mezo ora alle parti estreme ;
Spiravan foco pieni d'artesci ,
Or giansi a ritrovar quasi nemici .*

50

*Così quel campo d'opre d'arme bolle ,
E distinto più vago anco apparea :
Il giovine pomposo altier s'estolle ,
E di ferro il maturo risplendea .
Riconoscer Nichele il tutto volle
Con Battumeno armato a sua livrea
A veder venne i gran giochi di Marte,
Vide, e seppe ogni cosa a parte a parte.*

51

*D'alto loco a cavallo ei si sospinge ,
E guarda intorno, e ammira il suo pensiero
Con quanta forza, e quale ardir si spinge
Sotto dell' arme fante, e cavaliero .
A confessar l'ordinanza lo stringe,
Che non ha pare il Duce nè il guerriero;
E vede, che si mette a lochi suoi,
E da se stesso ognuno, e soffre poi*

52

*A Battumen si volge, e dice, sire
Grand'oste è questa nè così ragiona
Fra noi la fama del suo fiero ardire
Veggio, che del poter suo fredda suona .
Certo degn'è ch'alte vittorie aspire,
Le cinga il capo trionfal corona,
Che Ruggier accompagni in carro d'oro;
Pur stupefatto gli dimanda il Moro.*

53

*Signor dimmi ? nè grave il mio desio
Esser ti dee che sia stranier riguarda;
Chi sian questi date saper desio;
E quel, c'ha il baston d'oro, e quei ritarda ,
Con spalle quadre qual fiero il vegg' io;
Chie? parche in quell'arme avvapi, ed arda
Gli risponde, nepote è al buon Ruggiero,
E qual tu di possente cavaliero.*

CANTO TERZO

54

*Serlon si noma; quella è la sua insegna
Li scacchi bianchi, e rossi, che lo scudo
Traversan arma è di Ruggier ben degna,
Qual lui d'onor lè pur Serlon conchiudo.
Mastro è del campo; cio ch'il ciglio segna
S'obbedisce non solo il parlar nudo:
Die in fier conflitto altrui tal meraviglia,
Che vien da noi chiamato il Ventimiglia;*

55

*E quel, che d'oro a pena copre il mento,
Dice Nichel, chi è sì forte, e bello?
Che spedito, e leggiero passa il vento,
E nell'arme ne va sublime augello.
Invincibile il mostra l'ardimento,
Il suo grande vigore, ch'a vedello
Empie di meraviglia gli occhi, e il petto;
Come puote cotanto un giovinetto ?*

56

*Il leon, c'ha sù l'elmo, anco si spinge,
Parche combatta, e fier con lui s'avventa,
Le sue zampe d'argento crudo stringe,
Che rugga avvien, e che sin qui si senta.
Altri eguale a costui spada non cinge,
Che non fatica il suo vigor rallenta
Battumeno l'informa, e così dice,
Questo è quel grande cavalier felice,*

57

*Fatal terror di nostra gente in guerra,
Verace speme del campo Cristiano;
Ove volge la fronte ove diserra
L'impeto ogni nemico sforzo è vano.
Boemondo è : non ave eguale in terra,
Figlio del gran Roberto huom pur sovrano ;
Son quei dell'ardor suo vive faville
Soldati suoi, ed un seco val mille.*

58

*Già di sua rinomea l'Africa è piena,
Nichel soggiunge , e dalle bocche spande,
E la sua fama sempre di serena
Luce ingombra d'ognor divien più grande.
Altri piacer ne sente, e altri pena ,
Fuor dagli occhi altri il cor avvien che made,
Alta virtù provar bramoso gode,
Altri l'invidia, e tacitosi rode.*

59

*I suoi Normandi, e anco i suoi Pugliesi,
Soggiunge Battumen, nati a i sudori
Per l'uso hanno di ferro i membri resi,
Poderosi di forza entro qual fuori.
Quegli altri là feroci Calabresi
Nelle fatiche uniti, e negli onori
Ce Sicigliani, e gli illustri Normandi
Son di Ruggiero i guerrier prodi , e grandi.*

60

*Cinti di ferro lor il ferro sembra,
E il grande scudo esser di picciol peso ;
Vedi, come le faticose membra
Volgon leggiere al suon, che viene inteso.
Quegli è Ugon, che li regge, e ivi assembla,
Ne par ben degno il fier sembante acceso;
Genero è di Ruggiero, e huomo invittito
Fra i più grandi dell'arme è da lui scritto.*

61

*Nell'ampio scudo suo tiene dipinte
Le crude branche del leon aurate ,
Che tali son ne i perigli sospinte
Le mani sue qual dal leon operate .
Vien per cio detto il Branciforte ; e scinte
L'arme non son l'altre virtù mengrate.
Che liberale, affabile, e cortese
Tien dolcemente l'alme avvinte, e prese.*

62

*Guarda colui, ch'a gli occhi nostri appare
Ancora che da lunge alto, e robusto ,
Detto è Vercello ; ed huom è singolare
In toga sieda ò sia di ferro onusto.
Grandi le sue vertuti lucon chiare ,
E lume accendon di valor vetusto;
O chi ruoti la spada ò Stringa l'asta.
O che consigli a lui nons i contrasta;*

63

*A fin si saggio i suoi consigli invia,
Che ne taglia al nemico ogni disegno
Pero chiamato vien di Tagliavia,
E la palma è sua insegna arbor si degno.
Quel serpe, che s'inalza , e fiamma ria
Par che spire dall'elmo è picciol segno
Della prudenza sua, del fiero ardire
Il senno vince e non il tosco, e l'ire.*

CANTO TERZO

64

Abbo Barresio è l'altro a lui vicino,
 Ch'in sù quel gran cavallo volteggiando
 Rapido gira in sì breve confino,
 E leggiadro lo scudo adopra, e il brando.
 Anch'ei grand'è nell'arme, e peregrino
 Con Tancredi qui venne fier Normando;
 Ove duo che sù gli scudi ambeduo fieri
 Ropper l'aste son forti cavalieri.

65

L'un Guido è Filingeri, ch'in quel rosso
 Campo di sangue bianca croce spinge,
 Pendonvi le campane, che s'è mollo
 De suoi ognun per la chiesa, e il brado cinge.
 L'altro Ugo è Mont'aperto, che non scosso
 Dell'asta, e invitto or ficro il ferro Stringe.
 Mira là pur quei cinque insieme uniti
 E signor sono e son guerrieri arditì.

66

Sempre costor veggonsi in arme i primi
 Ove il periglio chiede opera ardità;
 Qual sotto l'arme corrono sublimi
 Or che bellica tromba lor invita.
 Enrico è il primo i grandi adegua a gli imi.
 Giusta bilancia tien virtù compita;
 Nè cosa v'è, che perturbare il possa
 Non mai quella del dritto suo rimosa;

67

Conforme alla pietate anco il cognome.
 Detto di Santo Stefano il dimostra;
 E quella croce ancor che negra come
 L'aureo scudo qual ei la croce inostra.
 Corrado lancia appresso vedi come
 Spinge gagliardo e entra altero in giostra;
 Il feroce Leon, ch'in campo d'oro
 Zampato s'alza, atterrerà ogni Moro

68

E quel, che verde, e bianco ave il quartiere
 Candido il cor dimostra qual consida,
 Gilberto lui sostien, e alto guerriero
 Fortuna ove si trattan l'arme il guida;
 Detto è d'Abate; l'altro cavaliere
 D'alto è valore sì ch'ognuno affida
 Eberardo si chiama ò qual s'onora;
 Del legnaggio vien ei di Spadafora.

69

Prodezza segna quella spada ignuda,
 Che nello scudo inalza il pugno stretto;
 Vedi colui, che fra lor fiero suda,
 Guglielmo questi d'Albamonte è detto.
 Se le Comete arma a i nemici è cruda
 Son a i signori amici d'alto effetto:
 Nichele dice, e quei, che là in disparte
 Chi son? ch'in schiere volgon con tant'arte.

60

Mostransi esperti, come la lor faccia
 Bolle sotto dell'elmo, e arde lo sguardo;
 L'arco oprando nel trar nessun s'impaccia,
 E nel girar non è lento nè tardo.
 O chesi ceda ò che si dia la caccia
 Dell'arme cinto qual ne va gagliardo.
 Battumen gli risponde, sono questi
 Via più de gli altri a i Saracin molesti.

71

Palermitani: saggi essi cedendo
 Schiffar de i Mori già l'oltraggio, e il luogo;
 Vengon pietosi a liberar d'orrendo
 Servaggio or la lor patria, e indegno giogo.
 Voglion fra i primi i primi combattendo
 Che gli apparecchi ella il trionfo, ò il rogo;
 I Duci son quei duo, che lor avante
 Ardon cinti di lucido adamante

72

Dell'elmo, e dell'usbergo qual intorno
 Riluce il lume, e fan mostra sì vaga;
 Colui, che d'alta penna, e verde è adorno
 Nol ritragge periglio, ferro ò piaga.
 A notte bruna ò che risplenda il giorno.
 Avido di servir non mai s'appaga;
 Desto, intento, sollecito trascorre.
 Dov'è bisogno colà pronto corre.

73

Ermanno Griffèo è questi; il grison spiega,
 C'ha nello scudo, che sia il core ardente;
 Vedi l'altro, ch'a fiocchi d'oro lega
 Le bianche penne sù l'elmo lucente.
 Come Leon s' il chiuso ovil li nega
 La cara preda egli ruggirsi sente;
 Che costui saggio sia mostra il livello
 Sua antica insegna Uberto è del Calvello.

CANTO TERZO

74

*Perche ambeduo sono in Palermo nati
(Generosi signor) che sia gli spiace ;
Più dir volea ma un gran romor d'armati
Venir s'ode rivolgono, e si tace
Del ferro il lampo, e degli scudi aurati
Allumo a gli occhi il bel color vivace;
N'è rapito Nichel mira la bella
Gente Battumen parla, e lo rappella.*

75

*D'Italia è questa gente; quel, ch'adorna
Sù le spalle ha la coma, e bianca raggia ;
Aimar è ; la sua barba anco in due corna
Canuta par che per bellezza caggia .
Vedi qual venerabile s'adorna
Nel volto, e fronte sua la mente saggia ,
Come il piede movendo altero, e lento
Mostra il petto il magnanimo ardimento .*

76

*L'età non vince lui, che serve il sangue
Si, che ne rende il suo volto vermiglio,
Né sotto l'arme il fianco al peso langue
Debil ne sotto l'elmo oppresso è il ciglio.
E in valida vecchiezza non e sangue
Vigorouso guerreggia il suo consiglio;
Salerno di salubre aere, e Piceni
Regge costui, e i poggi intorno ameni*

77

*Guarda il figliuolo suo , ch'al padre appresso
Faticosa milizia ardito apprende,
Nel suo bel viso qualsi vede impresso
Il paterno sembante, e grave splende.
Gifulfo ha nome, giovane, che spesso
Lusingato di gloria altier s'accende ;
Quei, che dorato ha l'elmo, e va si baldò
Sprezzator de mortali è il forte Arnaldo.*

78

*Questi si audace è figlio al ricco conte
Di Santa Eufemia , e di Ruggier nepote ;
Ave sempre alla spada le man pronte
Precipitose ove trattar le pote.
Quegli è il buon padre suo di virtù fonte,
Che gli è vicino e ora colui percote ,
Perche uscito è dell'ordine corregge
Mantinitor severo d'ogni legge.*

79

*Colui, ch'ai cavalieri innanzi vienè
Su quel grande destrier coperto a bruno,
Che grossa lancia in man per giostrar tiene,
Ne par che pregi gonfio in vista alcuno,
Di Capova prenc'è quella sostiene,
Ch'emula fu di Roma; teme ognuno
Non ama lui , che disdegnoso oscura
I pregi suoi il rigor di sua natura.*

80

*Pandulfo è il nome suo; se trattò l'arme,
E co vicini fu superbo Duce,
E crudo or sacra guerra, e sacro carne
Pietoso a vere lodi lui introduce.
E quel, che spinge quella schiera, parme
All'armatura, ch'aurata riluce.
Omai lui riconosco a noi vicino ;
Questi è l'inclito Pier Sanseverino*

81

*Signor di Marturano ; sempre siera
La sua nobile gente il sangue sparse;
Mira quella sua insegna , ch'ora altera
Nell'ampio scudo a noi rivolto apparse,
Mostra candida tutta, che sincera
Mente lor mosse à guerregiar , e arse;
Se la divide rossa quella riga
Di sangue è un rio , che le bell'arme riga.*

82

*Landon gli è appresso che d'Aquino detto
Cont'è d'Aquino (nobiltà famosa)
Il magnanimo suo sì bello aspetto
Non sol discopre la virtù nascosa,
Ma quelle barre d'oro alto intelletto
Mostrano della schiatta generosa;
Vedi, ch'opra è di sangue rosso il campo
Sangue degli nemici sparso in campo.*

83

*E l'altre piramedi, ch'in bianco
Scudo acute s'alzano felici
Di Giarner Ruffo è insegna, nel suo fianco
Stendono alti pensier le lor radici.
In qualsisia periglio ardito, e franco;
S'il volto suo rivolge agli nemici
Non sol terror nelle dubbiose imprese
Ma schermo è a suoi onorato Calabrese.*

Vedi

CANTO TERZO

84

*Vedi Riccardo là, che d'ostro, e oro
Cinto risplende, e il battaglion fronteggia;
Come su quel cavallo giovin soro
Di penne adorno di lontan lampeggia.
Brama l'elmo adornar di verde alloro,
Dell'arme vago nell'arme fiammeggia;
E corre glorioso a nobil meta;
Prence è d'Aversa, e sua campagna lieta.*

85

*Nichel non gli risponde intento mira
De cavalier le forze, e de pedoni;
I gran cavalli vede pieni d'ira
Spirar foco, e girarsi freschi, e buoni.
Vede i fanti, e qual lieve ognun si gira,
O pugni solo ò sia negli squadroni;
Vede ondeggiar bandiere varie, e tante
Gli occhi abbagliar il lume fiammeggiante*

86

*E i balestrier sopra corsier veloci
Sottentrar a vicenda, e la tempesta
Senza interromper filo nè alzar voci
Strider densa e volar continua, e presta.
E tal volta schierar ale feroci,
Che spazian lunghe, e fan volgendo testa;
Questi e quegli leggieri adoprare gli archi.
E lucer d'armi quasi d'arme scarchi.*

87

*Era fra lor in mezzo il sovrano Duce ;
Nichele guarda lui dal capo al piede
Marte gli sembra così augusto luce
Ruggier nell'arme, e così gli altri eccede ;
E che dal Ciel disceso ora riduce
Quell'oste, e al pregio militare siede
Vedel di maestà pieno, e d'onore
Ognun chinare si al suo divin splendore*

88

*Il suo gran capo alto inalzarsi sopra
Ogn'altro intorno, e la fronte serena
Pensosa, e lieta a suoi come discopra
Alta speranza di vittoria, e piena.
E il magnanimo petto qual s'adopra,
E mostri largo infaticabil lena ;
Del comandar, e del pugnar pur l'arte :
Nichel gli occhi da lui sise non parte.*

89

*Prorompe infin, quanto benigno il Cielo,
E grazioso, dice, a costui arride,
Gli si volge felice, e aurato velo
Spiega ogni stella lui vagheggia, e ride.
Quanto vigor dimostra, e d'onore zelo,
Vertute equal fra noi non mai si vide,
Alle vittorie nato saggio, e grande
Vince, e insegna, che pugni, ò che comande.*

90

*Battumen gli risponde, Angiol discioglie
Or la tua lingua, e ne dispiega il vero;
Certo, ch'in quel gran petto il ciel raccoglie
Vertù smarrite del valor primiero.
Generoso signor pensieri, e voglie
Sante rivela proprie a grand'Impero;
Eroe del gran consiglio, e del gran core
Rapito non il vince ira ò timore.*

91

*Dice Nichele, poi ch'abbiam di Marte
Veduto a pieno si possenti, e vari
E dotti studi andiamo in altra parte
Metre alto è il sole, e altro si vegga, e impari.
Di queste opere nove i modi, e l'arte
Veder vorrei ingegnose, e militari,
Il sito, le trincee, gli alloggiamenti,
Gli ordigni poi de bellici instrumenti*

92

*Fra luminose, e vaghe nubi sparse
Già 'l sol chinava in occidente i raggi,
Lassar l'oste, e rivolti innanzi apparse
Il gran piano, i gran monti, e i bei villaggi,
E la cittade in mezzo altera alzarse,
Vagheggiar gli arbor dolci non selvaggi,
I naranci odorati pendea fiso
Nichel sù'l verde, e credea on Paradiso.*

93

*Dice, questa pianura come bella
Rivolge, come fresca il bel non perde ;
Natura qui si pregia, e rinovella,
Primanera qui sol sempre rinverde.
Gli arbor denuda il verno orrido, e ella
Vuol che qui sempre bello rida il verde;
Come s'inalzan lieti, e ameni i colli
Pieni d'arbori iprati dolci, e molli.*

CANTO TERZO

94

Soggiunge Battumen, son questi monti,
 Che si superbi rivolgono intorno,
 Ripieni d'acque, e di perpetue fonti
 Rigian per tutto, onden'è il piano adorno.
 Anco gli arbor frondose hanno le fronti,
 Ch'il sol più bello qui rischiara il giorno ;
 Non vide mai maggior pompa Natura
 Nell'arti sue si questa ogn'altra oscura.

95

Ragionando così lieti n'andaro
 Ver li ripari, e giunto sopra il vallo
 Nichel tutto riguarda a paro a paro
 Con Battumen qua e là volgea il cavallo .
 Il fosso mirà si profondo, e il chiaro
 Empierlo accolto liquido cristallo;
 Le torri mira doppie e doppio il muro
 Contesto, onde quel campo era sicuro.

96

Dicea fra se segira il campo tutto
 A torri così intorno il rischio è vano ;
 Ahi con periglio mi son qui condotto,
 Lasso dimero con periglio invano.
 Se fosse insieme il Mondo anco ridutte,
 Che giovarebbe valorosa mano ;
 Questi son artefici, e veri ingegni
 I nostri sono al paragon indegni.

97

Egli passa, e lo studio , e la fatica
 Guarda di quei lavori, e de soldati ;
 All'assalto se vien schiera nimica
 Qual la reprima il saettar da i lati.
 Giungono al loco ove atterrar l'antica
 Munizion si vede, e non alzati
 Esser novi ripari , e opportuno
 Agli aguati quel loco all'aer bruno.

98

Rivolge gli occhi intorno, e vede aperto
 Il pian, che s'alza, e facile è l'andare,
 Ne Stretto calle da monti coperto
 Al tragetto esser aspro all'altro mare.
 E Trapani , e Carine è loco certo
 Donde il soccorso venga, e si ripare,
 Terre de Mori ognuna ben munita;
 S'avrà quinci, dic'ei, sicura uscita.

99

Verrà adaggiato, e non lungo il viaggio
 Più d'ogn'altro conforme è al nostro intento;
 Nè solar lampo nè notturno raggio
 Il buio condurrà il lor piè non lento.
 No mancherà Fortuna al gran coraggio
 Il silenzio propizio, e il lume spento;
 Se la città il soccorso entro riceve
 Sia quest'oste distrutta in tempo breve.

100

Giungono in questo alla gran porta donde
 Ampia strada si drizza al padiglione,
 Che palazzo real sembra, e risponde
 Ricco al signor, che leggi al campo impove.
 Sopra la cima ventolar a onde
 Vedeasi, e minacciare il Gonfalone,
 Splender la croce rossa in bianco argento
 Se la percote riverirla il vento.

101

Entrano, e Nichel gli occhi volge ingiro,
 Vede, che dentro fosse anco ricinge;
 Su le labra li vien lasso un sospiro
 Pur lo reprime in dietro, e altro insinge.
 Ogni cosa m'attrista ove mi giro,
 E cio che veggio a doler mi costringe,
 Così seco parlando col pensiero
 Trascorre invido , e drizza il guardo altero.

102

Vede le vie per tutto esser tragitte,
 E le torri munite, e avanti passa;
 Ancor che suor sia l'oste derelitte
 Il buon Ruggier di guardia lor non lassa.
 Come purgate sian larghe, e diritte
 Ammira, e quegli artesici, e trapassa;
 In ogni parte chi compra chi vende
 Non si parla co cenni sol s'intende .

103

Meraviglioso a quel silenzio resta
 Anco, ch'odor nocivo ivi non senta,
 E si rivolge a quella parte e a questa,
 E meraviglia ognor se gli appresenta.
 Lo stupor suo dagli atti manifesta,
 Che vergognoso tace, e dir non tenta,
 Battumeno lo guarda, e se n'accorge
 Nè solo il piede la sua mente scorge .

CANTO TERZO

104

*Dice ,se credi, che qui sieno gli usi
Rigorosi di Marte freddi imperi ,
E questi ingegni debili, e confusi ,
Sempre aran meraviglia i tuoi pensieri .
Disciplina tu vedi alta, e conchiusi
De i buon consigli gli ordini severi ,
Inviolabil di guerra sacre leggi
S'osservan qui d'esempio agli alti seggi.*

105

*Vedi, come nel campo (ampia cittade)
Il cibo abbonda, e si polita giace ;
D'acqua, e di legni, che nemiche spade
Vietar non ponno, il sito suo è ferace.
Gli artesici distinti nelle strade,
Come sicuri in mezo l'arme ban pace;
Vieta il silenzio ogni tumulto , e scopre,
Come il soldato in obbedir s'adopre.*

106

*L'obbedienza è base che sostenta
Ogn'alto Impero, e sacro a tutti il rende,
Amor ministra ov'ella veglia intenta
In pace , e in guerra generosa splende.
Così parlando lor si rappresenta
Machina, che minaccia, e altera pende,
Quale un gran monte , che nel mar sovrasta,
Ignuda il muro ostil anco contrasta .*

107

*D'altre machine piene esser quel loco
Nichel pur vede, e tutte poderose.
E sù volubil rote a poco a poco
Legrantorri tirarsi, e orgogliose.*

*De montoni serrati accioche il foco
Si gran fatiche consumar non ose ;
Di catapulte pure , e di baliste
Vede gran copia insieme avvolte, e miste.*

108

*Messaggi questi son d'orrida morte
Dice, e instrumenti a gli occhi di terrore ;
Muro incontra non mai sarà si forte,
Ne torre, che non crolli il lor furore.
E a quella e a questa le sue luci accorte
Volge lor mira fiso , e or con orrore,
Come si lancia il ponte , e qual combatta
Dagli arcier vinto il muro, e il moton batta.*

109

*Da questa man foco a sì novi ordigni
Volerà giuro, e andran tant'opre a terra,
Se gli occhi a me Macon volge benigni
Ceneri sian, e avrà fine la guerra.
Nè l'arme lor nè i membri lor ferrigni
Gioveran, ch'il giudizio mio non erra;
Chi giamai si gran fatto osò, e fece.
Pel mio Re per la patria tutto lece.*

110

*Così parlava il Moro astuto , e torto
Di fraudi pieno, e di volto giocondo;
Non movea labbri, e in ogni cosa accorto
Gran cose rivolgea nel cor profondo.
Salivan l'ombre già dal mare absorto
Gran Pianeta, e volto a l'altro Mondo;
Ruggier nel vallo l'oste raccogliea
Entrava lieta, e in lieto suon fremea.*

Fine del terzo Canto.

